

Con un calendario esteso in un arco di due settimane l'ex deposito doganale della ferrovia di Bolzano ha ospitato "Atti Democratici". In un serie fitta di appuntamenti si sono avvicendate performance, workshop e incontri con artisti, proiezioni di documentari alla presenza degli autori, una tavola rotonda con i membri di un gruppo olandese di ricerca sul design. Ha completato il programma live l'affissione in città di quattro manifesti realizzati ad hoc da altrettanti designer e un giornale free-press a cura di Angelika Burtscher e Daniele Lupo, curatori con Luigi Coppola e Judith Wielander della manifestazione.

Ogni episodio ha contribuito ad aggiungere un punto di vista su una problematica difficile, oggi e non da oggi al centro di riflessioni e discussioni, quale il rapporto tra arte e democrazia. L'universo delle arti non vive in un universo separato. A proposito della sfera pubblica, a proposito della gestione dei poteri, a proposito della possibilità di espressione del conflitto, a proposito della posizione dei soggetti deboli e del loro spazio di espressione: le tensioni che attraversano la società tutta sono egualmente presenti negli ambiti specifici. Data la natura e la complessità del tema, confrontarsi con esso frontalmente non è facile e l'ulteriore rischio – tentazione e trappola dei curatori di molte mostre a tema – è che le tematizzazioni si traducano in semplificazioni.

Ma "Atti Democratici" compie una scelta precisa mettendo al centro "l'atto", cioè invitando soggetti che non offrono "la" soluzione ma si confrontano indirettamente nel loro lavoro con alcuni aspetti assai specifici.

Seguire passo per passo questo progetto, è stato come conoscere progressivamente un territorio. Ogni intervento ha contribuito a rendere visibile una possibile declinazione di "atto democratico", il risultato si configura in un paesaggio di questioni, tutte urgenti, tutte profondamente intrecciate con il nostro vivere sociale.

Il titolo della rassegna non lascia dubbi rispetto alle intenzioni. Nell'ambito di manifestazioni culturali ciò accade raramente, spesso si preferisce addomesticare la comunicazione rendendola innocua, questo per non spaventare i potenziali spettatori, non sbilanciarsi sul fronte politico. Può sembrare un dettaglio marginale ma presentare una manifestazione senza allinearsi sugli standard appena ricordati, privilegiando un rapporto lineare tra le intenzioni e la sostanza del progetto, è un "atto" definibile come democratico nel senso che informa il potenziale pubblico evitando di proporre una realtà tradotta in favola. Dati i tempi non è poco.

A proposito di alcuni episodi: l'intensità della performance in cui Yael Davids ha coinvolto degli attori a prendere posto dietro dei pannelli bianchi rendendo loro muti e noi testimoni, delle loro labbra chiuse, e della performance da lei stessa interpretata centrata sul passaggio di senso e di segno tra silenzio e parola, tra necessità e impossibilità di dire, hanno fatto risuonare altri silenzi, altre parole, altre impossibilità. Così come la grazia e la determinazione con cui Tania Bruguera ha condotto una tavola rotonda con un gruppo imprenditori locali invitati per valutare la proposta di realizzare un progetto di comunicazione pubblica, sostituendo alla pubblicità la comunicazione di contenuti di carattere etico da definire insieme. Da persona non coinvolta nelle problematiche locali, l'artista cubana ha avviato una conversazione che si è trasformata in un esercizio di confronto civile, nel corso del quale sono emersi aspetti di rilievo quali la difficoltà di rinunciare al logo cioè rinunciare a comunicare la propria attività, il timore che un gesto come quello da lei proposto possa essere strumentalizzato da interessi altri, o la domanda circa la funzione dell'arte in questo contesto ma anche l'apertura a considerare possibili passi comuni successivi. Ancora, i documentari visti alla presenza degli autori, tutte produzioni indipendenti e a basso costo ma risultato di un impegno molto alto, che hanno dimostrato – *OP* nato per ricostruire i fatti, attraverso un lavoro estremamente complesso sulle fonti audio e video raccolte in questi anni, in particolare la gestione dell'ordine pubblico durante il G8 a Genova al fine di produrre una documentazione attendibile nei processi a carico dei manifestanti, *Come un uomo sulla terra* per dare voce, rendendoli protagonisti, a soggetti invisibili, cioè ai migranti arrivati in Italia dopo esperienze inverosimili di attraversamento e detenzione in Libia – che non solo un altro linguaggio è possibile, ma già esiste e ha la forza di produrre risposte concrete, dove la concretezza nel caso di *OP* è dimostrata dagli esiti legali, nel caso di *Come un uomo sulla terra* di produrre, altrettanto concretamente, una narrazione radicalmente diversa da quella a cui siamo abituati.

Infine, ma solo in ordine di apparizione, una nota sulla rivista free press realizzata dai curatori con contributi vari. La riflessione si sviluppa attorno a tre articoli della Costituzione, uno che ha un riscontro immediato nella società tutta (lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica), due che hanno un riscontro immediato rispetto al contesto locale (l'autonomia della regione e la tutela delle minoranze).

Anche in questo caso il confronto si spinge al cuore del problema, nessuno si sottrae. Nella trascrizione i passaggi in italiano si alternano a quelli in tedesco all'interno dello stesso testo e, credo di non sbagliare a

riconoscere anche questo come un atto democratico, ovvero un atto che nasce dalla disposizione ad accogliere l'altro a partire da una reciproca rinuncia.

Emanuela De Cecco